

Le forme «fuga» e «vagabondaggio» nella narrativa di Tondelli

Giovanni Di Iacovo

Questa comunicazione è parte di un più ampio progetto cui lavoro nell'ambito del Dottorato in Culture dell'Area Adriatica e del Mediterraneo Orientale, sulle forme della narrativa sviluppatasi nella cosiddetta area adriatica che da Trieste arriva Santa Maria di Leuca, dal secondo dopoguerra ad oggi. Superando i confini della regione politico-amministrativa e ragionando invece sulle aree storiche, caratterizzate da diversi e più profondi sedimenti, emerge come le aree culturali abbiano una loro specificità nella produzione delle forme, che, come illustra Focillon ne *La vita delle forme*, derivano sia dalle condizioni economiche, sociali e ambientali che dal patrimonio di arcaismi, leggende e tradizioni popolari. Peculiari forme letterarie attraversano l'intera area adriatica e ne caratterizzano la produzione narrativa. Tra queste quella del viaggio, della fuga e del vagabondaggio, molto presente nella narrativa che negli ultimi trent'anni si è diffusa lungo l'area adriatica in autori come Piersanti, Palandri e Tondelli nei quali è forte l'influenza di Gianni Celati e Alberto Arbasino. In particolare, tratterò le forme della fuga e del vagabondaggio nella narrativa di Tondelli che, oltre che risentire delle influenze citate, a

sua volta, tramite le celebri antologie *under 25* darà vita a rivoli di nuova scrittura. Un peculiare flusso di narrativa che sarà fortemente contaminato con cinema, musica e fumetto e avrà in area adriatica esponenti come la marchigiana Silvia Ballestra passando poi per l'Abruzzo e le Puglie con giovani autori come Nicola La Gioia e Mario Desiati.

Nell'affrontare il tema delle forme in Tondelli è innegabile che si debba operare una distinzione tra la prima e più vitalistica produzione tondelliana, quella di *Altri Libertini* e *Rimini*, che attingono a generi come il giallo, la commedia e un certo minimalismo americano, e l'ultimo lavoro, più intimo e meditativo, di *Camere Separate*.

É altrettanto vero, però, che la narrativa di Tondelli presenta delle forme, come quella della fuga e del vagabondaggio, che attraversano la sua intera produzione, pur mutando in sintonia con le evoluzioni del Tondelli scrittore e uomo. Il corpo, l'altro e l'altrove rappresentano le uscite di sicurezza preferenziali di tale fuga.

«Fino a pochissimi anni fa, all'apice di un travagliatissimo periodo nero, altro non si faceva che girare in lungo e in largo l'Italia alla ricerca disperata di una città in cui venisse offerto il maggior numero di "uscite di sicurezza" a una condizione di vita sempre più precaria e abulica».¹

Tutta la narrativa tondelliana è pervasa da un pressante richiamo alla partenza, da un generico mettersi in moto, da un'imprecisata necessità di delocalizzazione. «L'importante è fare, anche se non si avverte bene

1 P.V. Tondelli, *Biglietti agli amici*, Bompiani, Milano, 1997, p. 21.

cosa: necessario è andare, seppure non si comprenda dove e con chi».² L'azione incessante riempie, anzi, satura il racconto, protegge l'adolescente dall'interiorizzazione del conflitto e della sofferenza psichica, ma ostacola poi ogni possibilità di progressiva maturazione, come dichiarato nell'incipit del terzo racconto di Altri Libertini intitolato Viaggio:

«Notte raminga e fuggitiva lanciata veloce lungo le strade dell'Emilia a spolmonare quel che ho dentro, notte solitaria e vagabonda a pensare in auto verso la prateria, lasciare che le storie riempiano la testa che così poi si riposa».³

Fuga intesa non come semplice viaggio o vacanza ma come espressione di una conflittualità con il presente e con il territorio d'origine. Fuga come anelito senza fine, corsa ma soprattutto distanza, necessità di abbandono, di separazione fisica di «atroce lontananza, spingendo l'automobile della vita in un'avventura *on the road* per sentieri che hanno sempre una loro interruzione».⁴

Il senso di superamento del limite, del dar voce «all'insito desiderio di mettersi alla prova, infrangere norme e orari della società organizzata»⁵ avvicina i personaggi di Tondelli alla figura di Ulisse, portatori di una ragione umana insofferente ai limiti. Il vagabondaggio tondelliano si svolge lungo «un percorso labirintico [...] alla ricerca di

2 E. Buia, *Verso casa. Viaggio nella narrativa di Pier Vittorio Tondelli*, Fernandel, Ravenna, 1999, p. 50.

3 P.V. Tondelli, *Viaggio*, in *Altri libertini*, Milano, 1980 p. 67.

4 A. Spadaro, *Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa*, Diabasis, Reggio Emilia, 1999, p.48.

5 E. Buia, *Verso casa*, p. 75.

un senso [che] diviene una metafora dell'esistenza e un'avventura nella crisi contemporanea, un'odissea dell'identità».⁶

In Tondelli, la fuga è ricerca spirituale condotta, però, con ostentata corporeità. Nei suoi primi lavori la fuga è proiettata verso la realtà esterna, pullulante di personaggi, paesaggi metropolitani, emozioni a fior di pelle e veloci cambiamenti di scena, mentre solo in secondo momento nel suo fuggire «prevale la valenza introspettiva sulla fisicità dei movimenti».⁷ Dal punto di vista psicoanalitico, la forma della fuga nella narrativa di Tondelli avviene secondo alcuni passaggi-chiave, che Jung definisce «archetipi della trasformazione» e che nel linguaggio esoterico vengono chiamati «passaggi di morte-rinascita»⁸ in quanto alla fuga, come vedremo, corrisponderà sempre un ritorno a casa che avrà una valenza purificatrice e catartica. La meta ha poca importanza. Si fugge lungo terreni extraurbani a scorrimento veloce per il puro e semplice gusto di un andare, celebrato con straripante esuberanza nella chiusa dell'ultimo racconto di Altri Libertini:

«[...] forza, è ora di partire, forza tutti insieme incontro all'avventuraaaaa!».⁹

Centrale è l'idea di attivismo legata alla necessità di mettersi in moto e partire: «l'importante è fare, anche se non si avverte bene cosa:

6 A. Spadaro, *Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa*, p. 49.

7 E. Buia, *Verso casa*, p. 80.

8 A. Mazzarella, *Alla ricerca di Beatrice. Il viaggio di Dante e l'uomo contemporaneo*, In/Out, Milano, 1991, p. 59.

9 P.V. Tondelli, *Autobahn*, in *Altri libertini*, p. 195.

necessario é andare, seppure non si comprende dove e con chi».¹⁰ Un concetto questo, che appare strettamente connesso alle problematiche e alla psicologia dell'uomo moderno, sottoposto alla pressione del messaggio occulto dell' «essere sempre in azione».

Il disagio legato alla società contemporanea costituisce un'altra ragione per la fuga, e più precisamente quella dell' «estremo bisogno di definizione ed individuazione, come il letterale bisogno di nominazione di sé, delle cose, del mondo negato dall'anonimato consumistico e dalla massificazione».¹¹

In Altri Libertini assistiamo alla fuga necessaria, ad una fuga non solo per sopravvivere ma per poter finalmente *essere* e vivere pienamente il proprio *essere*. I vagabondaggi hanno luogo in un'Emilia amata e odiata, un'Emilia «nottambula e libertina che si contrappone a quella grassa e lunatica del cliché di Fellini, Guareschi, Zavattini, Cavazzoni e del primo Celati».¹² Il vagabondaggio dà voce all'insito desiderio di andare per mettersi alla prova, infrangere norme e orari della società organizzata; codifica proprie ritualità, attraversa universi marginali, rappresenta esso stesso la possibilità di una vita non integrata, un'oasi di individualismo, di affermazione della libertà personale. L'agire, con quell'«ansia programmatica» che porta ad accumulare esperienze in

10 E. Buia, *Verso casa*, p. 77.

11 G. Iacoli, *Atlante delle derive. Geografie da un'Emilia Postmoderna: Gianni Celati e Pier Vittorio Tondelli*, Diabasis, Reggio Emilia, 2002, p.29.

12 G. Iacoli, *Atlante delle derive*, p. 91.

modo spasmodico, colma vuoti esistenziali, opponendosi ad un *horror vacui* derivante da una passività più profonda. Per questi motivi, più che la meta, ciò che conta è la strada, la sensazione di benessere e vitalità proveniente dal semplice gusto di andare.

«Sono sulla strada amico, son partito, ho il mio odore a litri nei polmoni, ho fra i denti la salsedine aaghhh e in testa libertà».¹³

Come nel racconto *Autobahn* che chiude Altri Libertini, i personaggi sognano la fuga verso il nord ma sono costretti a fare i conti con la realtà nella quale sono inseriti. La separatezza emerge quindi come condizione che accompagna ovunque il guardare sul mondo di Tondelli.

«Poi a Correggio diventa tutta una morte civile ed erotica e intellettuale e desiderante che ti chiedi la gente come fa a sopravvivere e capisci la sera, guardando dal balcone le stelle e la luna che il prezzo è davvero alto e che sono tutte sublimazioni e che è vero, più si vive più si è costretti a castrarsi e... Viene settembre faccio ventidue anni e sono solo».¹⁴

La solitudine presenta i tratti dell'isolamento, frutto di una diversità, percepita rispetto ad un ambiente oppressivo e privo di stimoli. Questo ci conduce all'elemento che innesca l'urgenza di ogni fuga tondelliana: la coscienza della diversità. L'*escaping* interviene a dividere un'età dall'altra permutando l'incoscienza con la disillusione. Il desiderio di fuggire verso l'uscita di sicurezza dell'Altrove è anche espresso in quella «voglia di essere alternativi a un provincialismo italiano che influisce

13 P.V. Tondelli, *Autobahn*, p. 182.

14 P.V. Tondelli, *Autobahn*, p. 124.

sul disadattamento messo in scena dai personaggi del libro rispetto alla normalità piccolo borghese»¹⁵, nonché in quel nuovo atteggiamento da cittadini europei, che si pone come reazione ad un'Italia considerata appunto 'provinciale'.

«Tutti eravamo felici,ci rendevamo conto che stavamo abbandonando dietro di noi la confusione e le sciocchezze e compiendo la nostra unica e nobile funzione nel tempo, andare».¹⁶

La letteratura esercita una seduzione profonda nei confronti di questo mettersi in moto apparentemente casuale. Ogni vagabondaggio ricerca e sperimenta miti collettivi, generazionali, «produce un proprio sottofondo musicale, puntualmente registrato dalla scrittura».¹⁷

Come è evidente in *Un Weekend Postmoderno*, i giovani si muovono sulle orme di miti collettivi, codificando una propria struttura del viaggio «attraverso la visione di certi film, la lettura di certi romanzi, la diffusione di certe idee o, più semplicemente, l'emergere di nuove necessità».¹⁸

L'esilio senza pace in Europa di Leo di Camere Separate e la direzione verso nord (che richiama la direzione del protagonista di *Lunario del Paradiso* di Gianni Celati, maestro per Tondelli) verso la libertà promessa dal rettilineo dell'autostrada del Brennero in *Autobahn*. Il

15 F. Panzeri, *Introduzione*, in *Pier Vittorio Tondelli, Opere. Romanzi, teatro, racconti*, a cura di Fulvio Panzeri, Bompiani, Milano, 2000, p. XVII.

16 J. Kerouac, *Sulla strada*, Mondadori, Milano, 1970, p. 135.

17 E. Buia, *Verso Casa*, p. 45.

18 P.V. Tondelli, *Poesia e rock*, pp. 308-309.

granbaccano¹⁹ e gli scoramenti,²⁰ venuti allo scoperto, possono illusoriamente essere messi a tacere, tramite un viaggio all'impazzata verso l'odore del gran mare, dei viaggi²¹ verso il favoloso Nord, uno dei tanti "altrove", dove cercare rifugio, pace, libertà e godimento.

Ma la fuga non è solo in avanti e verso l'esterno ma è anche verso il basso, è anche discesa. La fuga come discesa è quella avvertita come necessaria nella vita in caserma dei personaggi di *Pao Pao*.

«Sembra che tutto di me si perda nella cloaca, che fugga, che vada via per i tubi puzzolenti, e io vorrei che non tornasse più».²²

Ma la fuga per Tondelli è sempre "discesa" anche quando non è rivolta nel reale sottosuolo. In *Weekend Postmoderno* dichiarerà come Firenze è «una delle più vitali città italiane una città da cui non riesco a tenermi lontano, che mi richiama con forza alle sue notti, alle sue discese». Come discese in liberatori inferni notturni e orgiastici sono quelle di Rimini e Altri Libertini e come l'esilio volontario di Leo in Camere Separate, una fuga come discesa agli Inferi, tappa fondamentale per l'esperienza del dolore e della morte e per la presa di coscienza delle forze che distruggono l'uomo. Come sottolinea Adriana Mazzarella, «il viaggio agli Inferi è tipico dei processi di iniziazione e misterici, nel

19 P.V. Tondelli, *Autobahn*, p. 179.

20 P.V. Tondelli, *Autobahn* p. 193.

21 P.V. Tondelli, *Autobahn* p. 181

22 P.V. Tondelli, *Pao Pao*, Feltrinelli, Milano, 1982, p. 44.

senso di un nuovo inizio e ricerca interiore».²³ Un topos ampiamente sfruttato in letteratura dal mitico vagabondaggio di Ulisse, mosso dall'ardore «a divenir del mondo esperto - e dei vizi umani e del valore»,²⁴ a cui lo stesso Dante si è rivolto come modello e figura d'opposizione, al *Bildungsroman* fino alla *Beat Generation*.²⁵ A questo proposito, ne *L'Abbandono*, Tondelli si dilunga a spiegare non solo come la *Beat Generation* sia stata portatrice di un nuovo stile, di una forma di scrittura innovativa, ma come abbia profondamente influenzato il suo immaginario di «fuggiasco»:

«Ma per me e per altri italiani, Kerouac è stato importante soprattutto perché ci ha insegnato il desiderio della fuga.[...] Ai ventenni che durante gli anni settanta rifiutarono lo scontro frontale con le istituzioni e lo stato, che respinsero l'annullamento nella droga o nei mille rivoli della lotta armata, la letteratura della beat generation offrì una via di scampo. *Insegnò* a sognare, incitò a muoversi, a partire, a scoprire le città e i paesaggi, le osterie, le bettole, i luoghi di ritrovo».²⁶

È proprio qui che Tondelli rievocando i temi della *Beat Generation*, trasforma l'immagine del viaggio in quella della fuga, arricchendola del senso «di evasione, l'anelito libertario, il tentativo di reagire ad una

23 A. Mazzeola, *Alla ricerca di Beatrice*, p. 59.

24 D. Alighieri, *La Divina Commedia, Inferno*, a cura di Emilio Pasquini e Antonio Quaglio, Garzanti, Milano, 1988, XXVI, vv.98-99.

25 E. Patti, *L'esperienza erratica dantesca nell'opera di Pier Vittorio Tondelli*, atti del convegno Seminario tondelliano (Correggio, 14 dicembre 2001), Correggio, 2001, in archivio web del Centro di Documentazione Pier Vittorio Tondelli - Correggio - Atti e documentazione - Intervento di Emanuela Patti, <http://tondelli.comune.correggio.re.it/database/correggio/tondelli.nsf/pagine/726D8218940BB1E8C1256D88005BCFB5?OpenDocument>.

26 P.V. Tondelli, *Nei sotterranei della provincia, in L'abbandono, Racconti dagli anni Ottanta*, Bompiani, Milano, 1990, p. 15.

realtà soffocante e insoddisfacente [per cui] pi' che la meta, ciò che conta é la strada, la sensazione di benessere e vitalità proveniente dal semplice gusto di andare». ²⁷ La gioventù, delusa dalla mancata speranza di integrazione, non riuscendo a fondare su se stessa esempi di normalizzazione, vede come unica possibilità il totale libertinaggio. «Affascinato dalla figura del ribelle col quale si identifica, e dalla strategia che promette una società senza padre, Tondelli saggia un ampio spettro di atteggiamenti di insubordinazione schierandosi dalla parte di chi investe molta fiducia nella nuova forma di lotta alla odiata normalizzazione, ora con l'allegria esposizione dei luoghi comuni alla berlina, ora con l'ingenuo accanimento di chi difende valori supremi minacciati dai cerberi correggesi». ²⁸ Fuga dai non-luoghi della perdita di sé, del decentramento rispetto ad un mondo che non riconosce: in Camere Separate, al protagonista Leo verrà negata una posizione nel mondo, e uno spazio per il manifestarsi del suo dolore. Sarà così costretto al vagabondaggio di un'anima dannata, cercando asilo in una solitudine metropolitana. Nuovamente il Nord accoglierà questo sofferente errare:

«In realtà lui sta fuggendo. Non c'è nessun luogo che intende consapevolmente raggiungere. Nessuna persona che desidera incontrare. Niente che voglia fare. [...] Sta scappando attraverso l'Europa dall'orrore della perdita di Thomas. Sta scappando dalla morte. [...] La sua fuga continua verso il Nord». ²⁹

27 E. Buia, *Verso casa*, p. 78.

28 A. Tagliaferri, *Sul motore tirato al massimo*, in «Panta», 2001, 9, p. 15.

L'irrequietezza interiore che caratterizza l'animo di Leo non dipende solo dalla morte di Thomas, ma è la dominante esistenziale di una narrativa idonea a rappresentare le tensioni dello spirito, più che i suoi equilibri, con un ricorso al monologo interiore e al discorso indiretto libero che rappresentano il movimento psicologico idealmente in modo isocrono alle vicende narrate. Tondelli racconta contraddizioni, ricerca ma anche e soprattutto insufficienza; è sempre in viaggio in una selva di domande, mosso dalla curiosità e dallo stupore, da un'impetuosa ansia di vivere. È forse questo tormento esistenziale ad avvicinarlo a uno scrittore della *religiosità della fuga*, come Carlo Coccioli. La fuga e il vagabondaggio in *Camere Separate* sono rivolte alla disperata ricerca di un mondo "altro" da quello subito, una costante aspirazione verso un altrove a cui è difficile dare un nome. Le scorribande emiliane non sono più sufficienti e rimane la necessità di una fuga via via più radicale, in quanto il mondo stesso e l'intero mondo degli *altri libertini* inizia a farsi claustrofobico, e diviene necessario fuggire dalla cerchia dei simili dove quella «allegria e irresponsabile adolescenza» che era motore di fughe a più breve raggio diventa una prigionia dell'anima. Ma la fuga e l'allontanamento non sono solo ricercati, ma anche temuti e pianti. La stessa separazione dal corpo materno è per Leo una fonte di angoscia. Il ritorno alla madre è una via di salvezza capace di lenire il dolore e ricondurre il protagonista tra le mura della casa natale.

«È il reciproco senso di appartenenza tra persone e luoghi a porre fine a ogni viaggio, affrettando il giovane sulla via del ritorno. Così Leo, dopo il solitario vagabondaggio per l'Europa, avverte il richiamo di quella terra che l'ha visto nascere e crescere, fondendosi indissolubilmente dentro di lui».³⁰

Il percorso per vie traverse dei personaggi tondelliani, la loro ricerca di salvezza e il loro disperato scontrarsi con il senso del limite, lasciano trasparire gli stessi turbamenti di Tondelli uomo-scrittore, che non ha una soluzione o un giudizio di condanna per i suoi protagonisti e non può fare altro che simpatizzare con loro e accompagnarli nella loro ricerca. Anche le pagine di Altri Libertini, dove la necessità della fuga è così protagonista, sono pervase dal pressante desiderio del ritorno, si avverte un bisogno disperato di ambiente caldo, liquido, protettivo, solidale: l'Annacarla, il salotto dei libri, i “beveraggi”, il “postoristoro”, luogo di fuga, ma anche diriparo. Dopo una scorribanda a Londra, il giovane protagonista di *Viaggio* appare stanco dell'andazzo di vita libertino, condotto fino a quel momento, e ambisce ad un sonno utopicamente risolutivo.

«[...] vorrei dormire per una eternità e magari svegliarmi che tutto è cambiato e finalmente si sta bene e non bisogna menarsela tanto con l'alcool e i buchi e i soldi e...».³¹

Nel sonno è spesso riposta una salvifica aspettativa di ricomposizione; il sonno ai personaggi di Tondelli porta consiglio, così il protagonista di *Viaggio* decide di tornare a casa in cerca di pace. Nel luogo natio viene

30 E. Buia, *Verso casa*, p.12.

31 P.V. Tondelli, *Viaggio*, p. 123.

riposta la speranza di cambiamento rispetto ad una vita che non soddisfa e fa soffrire. A tale proposito, la conclusione del romanzo *Pao Pao* è emblematica, in quanto mette in luce la consapevolezza di essere nel bel mezzo di un viaggio per molti versi dantesco: «le occasioni della vita sono infinite e le loro armonie si schiudono ogni tanto a dar sollievo a questo nostro pauroso vagare per sentieri che non conosciamo».³²

32 P.V. Tondelli, *Pao Pao*, p. 59.